

IL GIURISTA AZZARITI

“Norma chiusure pericolosa, troppi poteri al premier”

TRUZZI A PAG. 4

L'INTERVISTA • Gaetano Azzariti La “deliberazione” sul Covid

“Norma pericolosa: dà poteri al governo su premesse vaghe”

» **Silvia Truzzi**

In questo anno si è fatto (e giustamente) un gran parlare della limitazione delle libertà costituzionali in relazione alle norme anti-Covid. Dei Dpcm si è a lungo discusso perché da molti ritenuti inadeguati a disciplinare materie costituzionalmente sensibili dal punto di vista dei diritti fondamentali. Il governo Draghi ha scelto la via dei decreti legge. In quello del 1° aprile però è contenuta una previsione che ha fatto alzare più di un sopracciglio, e cioè la possibilità di modificare le norme previste con una “deliberazione” del Consiglio dei ministri. Abbiamo chiesto lumi a Gaetano Azzariti, ordinario di diritto costituzionale alla Sapienza.

Professore, che pensa di questa previsione?

Mi sembra una misura pericolosa e inutile. Pericolosa, perché noi già abbiamo un sistema delle fonti sotto stress. L'emergenza pandemica ha inevitabilmente portato a strappi o forzature, proprio a causa dell'eccezionalità della si-

tuazione. I famosi Dpcm in materia di libertà e diritti fondamentali in una situazione ordinaria non avrebbero legittimazione, sono stati adottati per poter fronteggiare uno stato di assoluta emergenza che – in base a quanto previsto da due decreti legge convertiti dal Parlamento – rendeva necessario l'intervento immediato del governo. Già questi atti sono parsi al limite dell'assetto costituzionale delle fonti. Questo governo, ma nei suoi ultimi tempi anche l'esecutivo Conte, si è reso conto di queste eccessive forzature e ha cercato di correre ai ripari, limitandone l'uso e adottando la forma più lineare dei decreti legge. Questa ultima previsione appare andare in senso opposto. Ci si affida a provvedimenti del governo, che possono essere assunti senza neppure chiari parametri preventivi.

Anche i decreti danno problemi però, come l'effetto “matrioska”.

Certo. Questo nuovo decreto arriva in Parlamento mentre quelli precedenti sono fermi in commissione e probabilmente

verranno lasciati decadere assimilando le parti ancora “buone” nell'ultimo testo disponibile. Senza che ci sia stata una verifica parlamentare. Oggi il Parlamento è in difficoltà, e anziché favorire un processo di riequilibrio che assicuri un maggior controllo delle Camere sugli atti dell'esecutivo si fa il contrario. Si passa alla mera “delibera” del governo, che non passerà mai al vaglio del Parlamento.

Prima lei ha detto “misura inutile”: perché?

Perché non c'è nulla che impedisca una più lineare soluzione. Se dovessero mutare le condizioni epidemiologiche e sanitarie il governo potrebbe procedere tranquillamente ad adottare un nuovo decreto legge, senza bisogno di alcuna autorizzazione preventiva e nel pieno rispetto del sistema delle fonti. Per questo ritengo che sia stata una misura poco meditata, credo sia stata assunta solo per ragioni di natura politica: raggiungere un compromesso con i cosiddetti “aperturisti”.

Non potrebbe essere un caso di delegificazione?

No. Abbiamo delegificazione

quando la disciplina di alcune materie su cui non c'è la riserva di legge viene trasferita da norme primarie a norme secondarie. Qui si scrive che la delibera opererebbe “in deroga”. La natura giuridica dell'atto del governo, in realtà, è piuttosto oscura. Una previsione che ammette la deroga di un atto di legislazione primaria da parte di una delibera del governo rappresenta una vera novità. Peraltro una delibera che non si propone – come i Dpcm – di “attuare” quanto previsto nel decreto legge, bensì di “derogare” (ovvero far venir meno) quanto stabilito dalla fonte primaria. Non è una differenza da poco.

Perché è preoccupato del fatto che non siano indicati i parametri?

La formula che autorizza il governo è troppo vaga. Il decreto legge dice che la deroga si potrà fare in ragione dell'andamento epidemiologico e della campagna vaccinale. Che vuol dire? Non c'è alcuna indicazione specifica. Almeno le ordinanze del ministro della Sanità che regolano il sistema dei colori e le relative restrizioni sono fondate su parametri certi. Qui si dà una possibilità di deroga al Cdm sulla base di una formula del tutto indeterminata.

**L'EMERGENZA
E IL RUOLO
DELLE CAMERE**

IL DIBATTITO, sacrosanto, nato nell'ultimo anno sul difficile rapporto tra politiche anti-Covid e libertà costituzionali pare essersi sedato con l'avvento di Mario Draghi: eppure il nuovo esecutivo con l'ultimo dl si assegna il potere di derogare alle norme sulle chiusure con una semplice "delibera" del Cdm. Non solo: invia alle Camere un dl mentre i precedenti a tema Covid sono ancora fermi nelle commissioni e s'avviano a cadere senza essere stati esaminati (e votati) dal Parlamento



Il costituzionalista e il premier
Mario Draghi ha scelto la strada dei decreti legge. Nella foto in basso, Azzariti
FOTO ANSA/LAPRESSE



Derogare un dl con un atto del Cdm è cosa mai vista, serve solo per placare gli aperturisti

